

~~22~~
22/28

LA
CALLIOPE
RELIGIOSA

DI DONNA SEMIDEA POGGI
Monaca in S. Lorenzo di Bologna.

DEDICATA
All'Illustrissimo Signor
CONTE HONORIO
CAPRA.



IN VICENZA, M. DC. XXIII.

Appresso Francesco Grossi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

22/28

L V
CALLIOPE
RELIGIOSA

DI DONNA SEMIDEN POGGI
Monsieur in 2. Lorena di Bologna

DEDICATA
All' Illustrissimo Signor

CONTE HONORIO
CAPRA



IN VICENZA M. DC. XXIII
Appello Francesco Grolli
CON LICENZA DE' SUPERIORI



Illustriss. mlo Sig. colend.

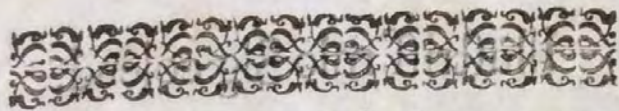


Onosco bene, che troppo debole è la possibilità d'vna donna rinchiusa (come son'io) per sodisfare con leggiera ricognitione di poche, e mal tessute Rime, à gl'oblihi infiniti, che tiene la mia famiglia à quella di V. S. Ill. e singolarmente alla sua persona; però non mi sgomenta, nè mi trattiene questo conoscimento, che non impieghi almeno quelle forze d'ingegno, che sono con cedute al nostro sesso, per far palese ad ogn'vno, ch'io sono conoscitrice de' suoi affettuosi favori. Nè trouando nell'archiuo del mio intelletto altro da offerirle, che le seguenti Poetiche compositioni, à V. Sig. Ill. le conflagro, e dono; che se di basso stile difettose, e roze le sembrassero, consideri l'impet fetto della loro genitrice, che ritrouandosi nella riciratezza dei chiostri, non così facilmente ha potuto nutrire l'ingegno di que' cibi, che sono permessi nella menta della libertà secolare. Confido, che non isdeguera il dono, à ben che picciolo, e di poco valore, e che in esso scorgera il vigore del mio desiderio, che supplisce alla debolezza dell'effetto; come viuo sicura, che benignamente proteggerà i parti (quali si siano) della mia povera Musa. Conceda à V. Sig. Illustriss. la Diuina Maesta ogni compito bene, sì come continuamente la prego, e le bacio le mani.

Di Bologna li 25. Maggio 1623.

Di V. Sig. Illustrissima

Serna nel Signore obligatissima
Donna semiden Poggi.



A chi legge.



Non pensate (cortesi Lettori) di hauere
à trouare in queste carte esquisitezza
di concetti, nè di vedere nelle mie
Rime quelle viaczze di pensieri, che
souente si scorgono in chi suole Poe-
tica mente scrivere; poiche essendo di
Donna alleuata lontana dalle scuole,
oue s'impara ciò che da sè non si può sapere, e che solo
per relatione ha conosciuto Parnaso; semplicitte, e
pure compariscono à gli occhi vostri: e come effetti
della vita solitaria, e claustrale, che eccitando tal volta
l'affetto, sprona l'intelletto ad ispiegarle colla penna,
al che non hauendo io contraddetto, ho anco determi-
nato di libere lasciarle andare fuori della mia cella,
colla guida della Stampa, persuadendomi, che alme-
no la mia buona volontà, se non la qualità dell'opera,
da voi debba essere gradita.



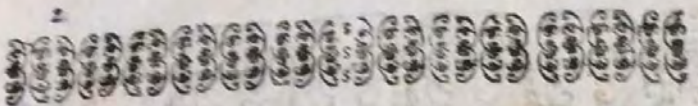
ALLA RELIGIOSA

CALLIOPE.

D'Autore Ignoto.

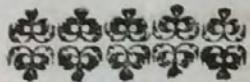
O Musa da i be gli occhi
Candida il volto, e le sacrate vesti,
Del candor de li spiriti Celesti.
Quale spirito è il tuo? Come il colora
Sotto il nero di un velo,
Il Giacintho del Cielo?
Il Croco de l'Aurora?
Contesto à l'oro del mirato Sole?
Son tante gemme tue le tue parole
CALLIOPE, e mostrati abellita;
Ch'habbiano i carmi vita.

A e Del




Del Medemo.

CHi mi nieghi esser Donne esse le Muse,
Nieghi esser Donne ancor le Semidee,
D'Oreadi compagne, e di Napee
Per monti aprici, e nelle Valli chiuse.
Nè pur le Thalie Donne, e le Arethuse,
Mà ancor l'Vranie, e le Calliopee,
Da star del pari con l'antiche Ascee,
E sol manco atte, perche son manco use.
Venga Saffo, habbia la Maestra seco,
Ch'addottorò Pastor sù l'Heliconna,
Ch'io condurrò la Donna POGGIA meco:
E si deponga in premio una corona
(Giudice chi cantò l'ire al gran Cieco)
Per qual meglio frà lor cantando suona,



Del

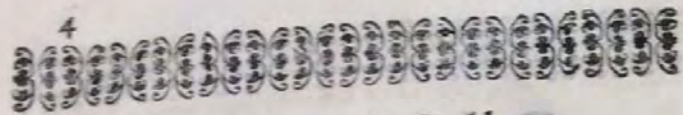


Del Sig. Cau. R. P.

BEn per lo Ciel d'honor spiegando i vanni
Oue i moti à le Sfere Apol comparte
Terrestre SEMIDEA POGGIA lasti in parte,
Che del canuto Arcier non teme inganni.
Posciache in prisca età, ne' tuoi prim' anni
S'altr' hebbe in dolce suon glorie cosparte
Hor scontrando stupor da le tue carte
Altri sfugge d'Inferno ingiurie, e danni;
Già ne la Maestà di SEMIDEA
Con amabile stuol d'anime amanti
Il foco tuo folgoreggiando ardea,
Mà diffondendo raggi fulminanti,
Oggi fatta celeste, e quasi Dea
Dai giubilo per duol, Nettar per pianto.



Del

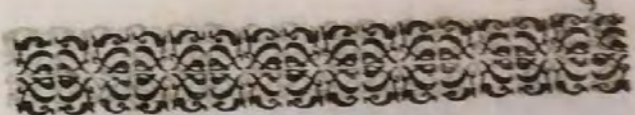


Del Sig. Al. Pell.

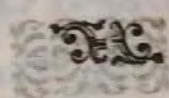
R Esti pur chiusa in fauoloso oblio
 Quella, che'n piu d'un foglio anco ragiona
 De le Vergini illustri d'Elicon
 Antica fama, che di Grecia uscio.
 Che quella penna, che spiegando ardio
 Di menzogna cotal farsi corona,
 Quella, che da te quindi hoggi risuona
 SEMIDIVA armonia mai non vodio.
 Sacrata Musa, à te gia non s'agguagli
 Del prisco errore alcun Vergineo stuolo,
 Se non quanto s'agguaglia il finto al vero.
 Ma non fie già, che'n cieco error s'abbagli
 Quanto può per ragione human pensiero,
 S'à gli Angeli del Ciel E'agguali solo.



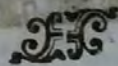
Del



Del Nubiloso Olimpico.



T V, ch'aggirando la stellata sfera,
 V'accordi Vrania gli almi tuoi concetti,
 Li Dei lodando, hora al mio dir consenti,
 Ch'andar potrai di nuouo honore altera.
 Canta costei, che pur celeste impera
 Ai sensi erranti, e può con sacri accenti,
 Quasi d'alma virtù fulmini ardenti
 Far de vitij cader l'infame schiera.
 Ma il tuo già sento, e de la gloria il canto
 Darli con alti applausi, ed immortali,
 D'eloquenza diuina il primo vanto.
 Mentre co' i rai di sua pietade hor l'ali
 N'impenna, e vuol qual Dea di luce in tanto
 Farne Poggiar al Ciel, non più mortali.

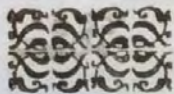


A 3

Del



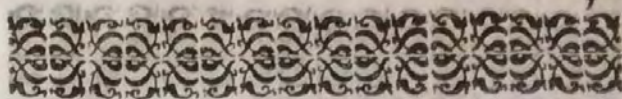
Del Sig. G. L.



O Del non finto Giove
 Cara, e deuota Ancella,
 Che co'l sublime ingegno
 POGGI de' sacri Heroi al sommo Regno;
 Per te si rinouella
 L'età felice, e bella
 Di Saturno, e d'Astrea;
 Che non sei DONNA già, ma SEMIDEA.



D'In-



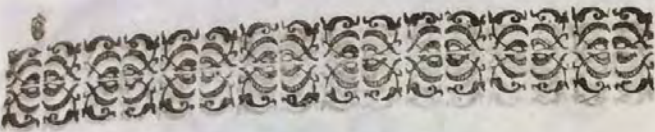
D'Incerto.

CO l'armonia di religiosi accenti
 (Diuota cantatrice)
 Fermi del Paradiso
 Gl'orbi soauì ad ascoltare attenti;
 Onde fra bronzi, e marmi
 Fia'l tuo bel nome eternamente inciso;
 E di pregiati carmi
 L'alloro haurai ne' sempiterni alloggi,
 Godendo SEMIDEA gli eccelsi POGGI.

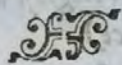
Dell'istesso.

Così tant'alto POGGI
 Co' l'ali del tuo canto
 (O' del limpido Ren Cigno canoro)
 Che d'immortale alloro
 Degna è la chioma; e di celeste ammanto
 Quelle candide vesti, e'l mortal velo
 In cui s'asconde SEMIDEA del Cielo.

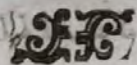
A 4 Del



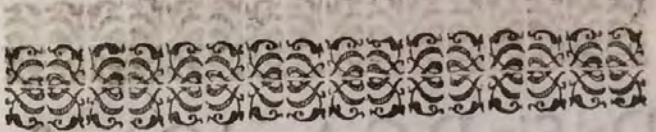
Del Sig. A.A.R.



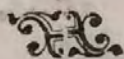
Vaga Angioletta, che co'l dolce canto,
Anzi co'l nome solo à l'altè sperè
Solleui il core, e con le rime altere
Su'l verde Poggio hai de le Muse il vanto;
Scendesti à noi già dal sublime, e santo
Choro che Dio vagheggia, e ne le vere
Idee contempla le cagion primiere,
Ond'hai virtù di raddolcìre il pianto.
Ma se il bel nome in ogni parte è scorso,
E con la penna tua l'empio liuore
Traffitto è sì, che di lui sprezzì il morso;
E se di morte rea, d'insano amore
Co'l tuo candido piè calcasti il dorso;
Oda il Ciel il tuo canto, e s'innamora.



Del



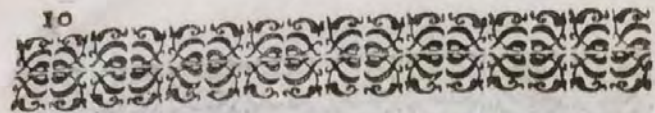
Del Sig. C.L.



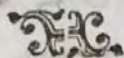
TRa le piagge di Pindo, e d'Helicon
Non hebbe al suo natal finti alimenti
La dotta lira, onde i beati accenti
Trasse quel sacro stil, c'hoggi risuona.
Ma la nutrì su'l Ciel l'aurea Corona
Per opra sol de le superne menti,
E l'alma, c'ha suoi lumi al Ciel intenti
L'haue mentre al mortal si disprigiona.
Ratta dunque dazelo ella sen' gio
Là sù ne l'Etra, e da diuina Idea
Volle ritrar ciò, che quà giù s'udia.
Nè Scrittòr sì sublime esser potea,
Se non che salse al Ciel, nè al Ciel salio,
Se non cosa celeste, e SEMIDEA.



Del



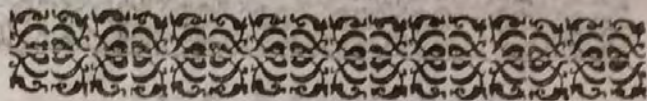
Del Sig. D. C. Acad. Operoso.



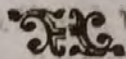
SE quei, che l'alma nostra in sè comprende
 Per lo patir di Christo affetti santi
 O SEMIDEA, con chiaro stil tu canti
 Vie più deuoti il tuo cantar li rende.
 Se la tua dotta Musa à spiegar prende
 La gloria ch'acquistò, per tanti, e tanti
 Suoi meriti CARLO; Con eterni vanti
 In quella gloria la tua gloria splende;
 Se saggia Consigliera à Donne dai
 Per ben poter si ornare vn modo vero,
 Insieme il tuo decoro eterno fai;
 Ne l'anime commosse hai seggio altero:
 Viui di CARLO ne la gloria; homai
 Sprezza dunque di morte il colpo fiero.



D'in-



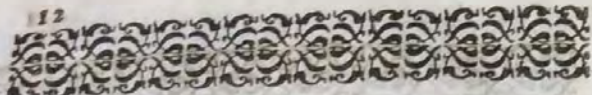
D'Incerto.



Questa vaga fenice, ch' à di nostri
 Soura vn' altero Poggio à por si venne,
 E fuor d'uso mortal il pregio ottenne
 Co'l canto suo fra veri Cigni vostri;
 Muse, con gli alti vostri, e chiari inchiostri
 Fate, che spieghi le porpore e penne,
 E per la bella via, ch' à scender venne
 Lieta riuoli à gli stellanti chioftri.
 Qual merauiglia fia vederla accesa
 In bel rogo Celeste per costume,
 E veder mentr' arde i suoi diuini accenti.
 Quale à vederla far schermo, e difesa
 Incontro à morte, e più leggiadre piume
 Vestir eterna ne le fiamme ardenti.



Del



Del Sig. M. A. L.

Muse voi, che fin'hor haueſte il vanto
De le cetre, e del ſuon là sù in Parnaſo,
Deh ſoſpirate homai l'acerbo caſo
De le glorie di voi, del voſtro canto.

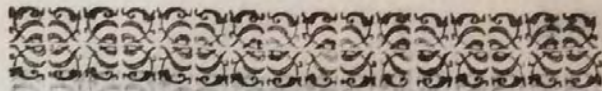
Poſcia ch'in altri **POGGI** il nobil manto
Stende Apollo, e per voi giont'è à l'Occaſo,
E mentre, che s'inuola il gran Pegaſo,
Hippocrene s'accordi al voſtro pianto.

Nuoua Muſa rapifce i cari honori,
Muſa, che in ſacro ſtil già non potea
Fabricarſi al morir più bei ſplendori.

Ma ſia pace al dolor, ſol vi ricrea
Che chi toglie il decoro à i voſtri fiori,
Non è Donna mortal, ma **SEMIDEA**.



Del



Del Sig. D. M. P.

Altri ſaglia in Parnaſo, oue la fronte,
E'l crin s'adombri di mentiti allori,
Cerchi Febo, e le Muſe, e i ſciocchi ardori
Spegner in vano al fauoloſo fonte.

Queſta al verace Apollo, al ſacro monte
Muſa nouella de' Celeſti Chori
Leggier ſen' **POGGIA** ad immortal' honori
Per vie ſouera mortali à l'huom non conte.

A Dio (dico) ſen' vola, onde à noi ſceſe
De' Semidei da la ſchiera più bella,
Tanto fu al Reno il Ciel tal'hor corteſe:

Non ſcriue, ò canta in sì dolce fauella
Spirto terreno: il mondo anch'ei l'intefe
Non ſempre cieco, e **SEMIDEA** l'appella.

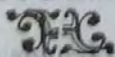


Del



Del Sig. C. F. P.

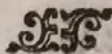
Questa, DONNA non è, benche si mostri
 DONNA di nome, è SEMIDEA fra noi,
 Che ne' suoi puri, ed immortali inchiostri
 POGGIA del Ciel co' sacrosanti Herois;
 E con l'opere sue l'orme, e le piante
 Segue del bello, e sempiterno Amante.



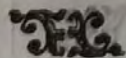
Inuolontario à le fatiche Alcide
 S'esercitò da la matrigna a stretto:
 Doma le fiere, e crudi mostri ancide,
 Ma d'Amor, di la sciua al fin soggetto
 Egli in tutto obliando il primier uso
 Lo flame auuolge à la conocchia, e al susò.



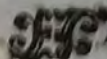
Ma



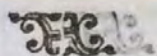
Ma questa vòle, oue de l'alme vede
 L'eterno danno, i propri giorni esporre.
 Opra al Cielo diletta; oue mercede
 Ampia n'haurà di sua sementa à corre:
 Ora, studia, digiuna, al mondo insegna,
 E diuersa dal vulgo opra fa degna.



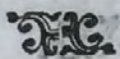
Questa d'Argo infernal le luci aperte
 Preme con dotta lingua in ferreo sonno:
 L'anime erranti, e del camino incerte
 Terger le luci à i raggi suoi ben ponno,
 Che vedran quelli in sacro santo zelo,
 Loro leuar de l'ombre fosche il uolo.



Dolci



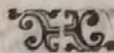
Dolci affetti spiegar l'anima humile
 Tutta accesa di foco in L. E. I. si scorge
 Prendon Fede, e Speranza à sdegno, e à vile
 Ciò che'l mondo di vago al senso porge:
 Son suoi preghi, e sospir, lagrime, e sguardi
 Ripercossi nel sen, fiammelle, e dardi.



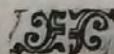
Qui saggia DONNA i suoi splendor più chiari
 Mirar potrà da l'aurea bocca espressi
 Doue conuien che l'ornamento impari
 Con che culta s'adorni, e mai non cessi
 D'indi in virtù di sì leggiadro aspetto
 Ne' giardini del Ciel salga à diletto.



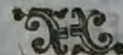
Quini



Quini di santo Eroe memoria sacra
 Con il calamo d'or nel mondo appende:
 DONNA (ò Carlo) non è che ti consacra
 Suoi voti'n carte; il santo SPIRTO accende
 CHI ben può sostener celesti some
 A narrar le tue glorie, e'l tuo gran nome.



Nè ben contenta ancor, guerriera pia
 L'Idra nocente à debellar s'accinge;
 O' con qual sicurezza ELLA s'inuia?
 E come il mostro di pallor si tinge?
 Già vinto il vedi; ed à virtù dan loco
 Pene, ed orror di sempiterno foco.



B

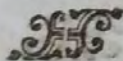
QVE



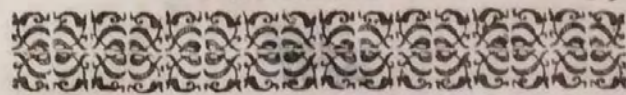
Questa d'Ape'n sembianza i fior più vaghi
 Pronida ha scelto, e ne compon. suoi faui,
 Perche l'alma famelica s'appaghi
 Di tanti cibi, e già di Nettar graui.
 Felice è l'huom, cui gratia tal si serba:
 Glauco già l'ebbe vel gustar de l'erba.



A VOI dunque sacrar DONNA s'adone
 Fregio di gloria; or tu l'concede Apollo;
 Poiche del suo Permeso huom più non beue
 Sol di vostre dolcezze ebbro, e satollo;
 E già l'Ciel vago in armonia canora
 Or vi fa Sole; or d'eloquenza Aurora.

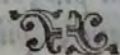


LA



LA

CALLIOPE
 RELIGIOSA
 DI DONNA SEMIDEA POGGI.

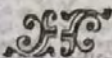


In honore di S. Carlo.

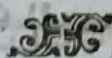
SPIRITI diuini, che di CARLO il Santo
 Portasti l'alma à i sempiterni Regni,
 Donate prego à la mia voce il canto
 Co'l dolce suon de' sacri vostri ingegni,
 Solleuate i miei sensi, e se non quanto
 Sian di salire à immensa altezza degni,
 Almen che seguau gl'alti ambasciatori,
 Che del gran CARLO portano gli honori,



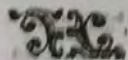
B 2 Già



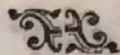
Già formontata à l'alte sfere io sono,
 E miro cose à merauiglia belle;
 Parmi là sù vedere eccelso trono,
 E seggie ornate in queste parti, e in quelle.
 Dio potente iui assiso, e saggio, e buono
 Participar se stesso à l'alme ancelle,
 A chi meno, à chi più, sì come in vita
 S'hebbe à Dio meno, e più l'anima unita.



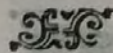
Perch' iui son tutte le cose poste
 Con ordine, con numero, e misura:
 Scorgo più presso à Dio l'alme preposte
 A l'altrui ministero, à l'altrui cura:
 Perche fosser lucerne, e non ascoste,
 Ma d'esser di se luce ardente, e pura;
 Fra queste, è quella del gran CARLO, ilquale
 Veste porpora sacra, e immortal.



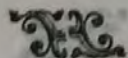
A le



A le tempie beate intorno, intorno
 Un cerchio lucidissimo fiammeggia,
 Non sò se tal l'apportator del giorno
 Nel mattin più seren forger si veggia.
 Quegli occhi suoi, che vigilanti furno
 In custodir la à tè commessa greggia,
 Tien fissi entro l'oggetto, entro l'idea,
 Che riguardata, i riguardanti bea.

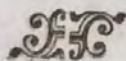


Muoue le labbia ad accordar col Choro
 De gli Angeli incessabili cantanti,
 Che nel santificar il Signor loro
 Con applauso eternal son Santi i Santi:
 Propone in quel beato Concistoro
 I voti de i terreni supplicanti,
 E insino ad hor chi sà non fian da mali
 Molti, e graui, per lui scampi i mortali?



B 3

Ouun-



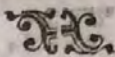
Ouunque ei moue il piè, di quando, in quando
 S'inostra il Ciel Empireo, à l'ampio lembo,
 Al corteggiar il passo venerando
 Concorre d'alme, per lui salue, vn nembo;
 E le Donzelle preseruate stando
 Al varco, de' bei fior han pieno il grembo.
 E ne l'ampia Città Gierusalemme
 Gli infiorano la via fra perle, e gemme.



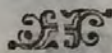
Sì come Sacerdote al Tempio venne
 Di Dio à l'Altare, e di Dio al trono hor viene,
 E quel, che in man sacro bastone ei tiene,
 Quel baston sacro entro la destra ei tiene:
 Qual processse procede, e in dì solenne
 L'Episcopal sua maestà sostiene,
 Che ancor ch'è stinta la corporea salma,
 Segue sua vita pur, suoi studi l'alma.



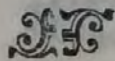
Gli



Gli occhi poi volti à splendida corona
 Di quel' Angelo in man, che fu il Custode,
 Intorno al qual dolce harmonia risuona
 Tanto, che da l'vn Polo à l'altro s'ode;
 Di questa il santo capo s'incorona
 Cinto di gloria, e celebre di lode;
 E quei che fur quà giù fatiche, e stenti,
 Son fatti à lui là sù premij, e contenti.

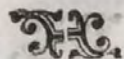


Li stenti furo à tempo, e le fatiche,
 Eterno fia il contento, il premio eterno,
 E così auuien, che chi per Dio fatiche
 Passi dal momentaneo al sempiterno.
 O beat' Alme al suo Signor amiche,
 C'habber per lui la vita, e'l mondo à scherno:
 Passa la breue, e tranagliosa vita;
 Ma la beata in Ciel dura infinita.

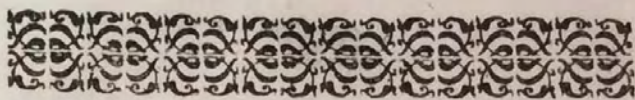
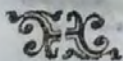


B 4

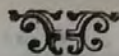
Sant'



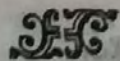
*Sant' Anima, c'hauesti il mondo à vile,
 Et hor ti godi in sempiterno il Cielo;
 Tu, che il commesso à tè diletto Ouile
 Pascesti, e incaminasti in tanto zelo;
 Mira ti prego à me diuota humile
 Coperto il capo di sacro velo;
 Intercedimi gratia, à fin che sia
 Diua nel mio Signor la vita mia.*

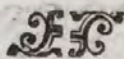


S O P R A
 L A
 P A S S I O N E
 D I N O S T R O S I G.

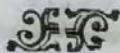


STELLE, s'in voi pietà giamai s'unio
 Per caso acerbo, e auuenimento crudo,
 Accompagnate il vostro pianto al mio,
 Ch'il vostro, e mio Signor si scopre ignudo.
 Traffitto è il corpo al Creatore, e Dio,
 Per difesa de l'huom bersaglio, e scudo.
 Pouero il Re de l'unuerso langue,
 Tutto piaghe nel corpo, e tutto sangue.

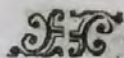




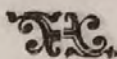
O' acqua viva, ò sangue pretioso,
 Che usciste fuor da quel fonte Celeste,
 Lauacro à i mali. Ah, ch'io lodar non v'oso
 Co'l flebil suon de le parole meste;
 Sangue dolce, e vital, sangue pietoso,
 Ch' à l'anime de i giusti anima deste,
 Deb, prendi in grado il cor, la fè ch'al sacro
 Altare in honor tuo dono, e consacro.



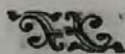
Alma, che fai? mira quell' ampia luce,
 Ch' à noi risplende, e fa oscurar l'inferno.
 Vedi la scorta, che là sù conduce
 Per tanti mali i giusti al bene eterno;
 Seguiamo il nostro Capitano, e Duce
 In guerra, il cui trionfo è sempiterno
 Oue i beati spirti empiono i scanni
 Senza oltraggio temer per girar d'anni.



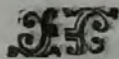
Era-



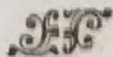
Erano due nemici, e già più franco
 Pareo in armi il peggior, c'hor vien ferito,
 Ma quel che già condotto à morte, e stanco
 E' sorto al fin per le sue piaghe ardito,
 E con l'uscir del sangue, e venir manco,
 Fatto ha tremendo à la battaglia inuito,
 Il debole atterrar vedesi il forte,
 E con la morte sua domar la morte.



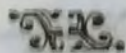
Spiriti, che non sapeste occulta nuoua,
 Ch' arreca merauiglia senza fine,
 Pietà ne' petti vostri hora si muoua;
 Quindici gioie son, quindici spine,
 Qual corona, in qual capo egual si troua?
 Son opre non humane, ma diuine
 Coronar la pietà per le mani empie,
 E al Re de' Regi inghirlandar le tempie.



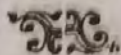
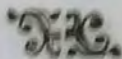
Ma



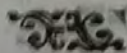
Ma che di te Tronco beato in terra,
 Che gli homeri coprissi al mio Signore?
 Vessillo trionfal ne l'aspra guerra
 De l'orco, del peccato, e de l'orrore;
 Per te giace Satan vinto, e sotterra
 Già del mondo tirrano, e domatore,
 T'adorano dal Cielo i Serafini,
 Mercè de i cinque tuoi sacri rubini.



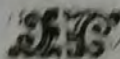
Labil pensier, che dolcemente errando
 Vai tra le cose più beate, e belle,
 E i secreti di Dio stai meditando,
 Tal'hor fra noi, tal'hor sopra le Stelle,
 Conosci che non muor chi bene amando
 Diue rapito in queste parti, e in quelle;
 Legato stà di stretto nodo, e duro
 A cinque piaghe, e viuerai sicuro.

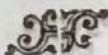


Ristringi il forte tronco in s'ra le braccia
 La santissima Madre del traffitto,
 Copre la sacra, e veneranda faccia
 Sfogando suor per gli occhi il core afflitto,
 Baccia i fori de' chiodi, e i piedi abbraccia
 Di lui, dal Padre istesso derelitto
 Per la gran copia del sangue vermiglio
 Tinge se stessa del su' amato Figlio.

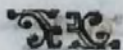


Versano gli occhi miei lagrime à mille
 Nel contemplar de l'humile Regina!
 E il cor si sfacc in feruide fauille,
 Ch'al pendente Figliuol, Madre è vicina;
 Quel coltel, che traflisse, e che partille
 Il cor per mezzo, l'alma mia meschina
 E' tocca pure, e punge, e fa che sento
 Parte anch'io del suo duol, del suo tormento.

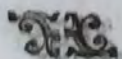




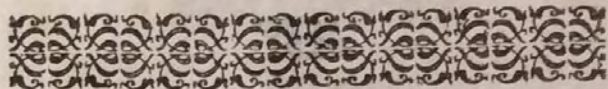
Ogn' hora, ogni momento, ogni minuto
 Brama il mio cor al mio Signor salire,
 Ma prouo, ohimè, senza il diuino aiuto
 Lieue il pensiero, e fral' ogni desire.
 Concedimi Signor, com'è douuto
 Al nome tuo, ch'io l' possa benedire,
 E giorno, e notte, e sempre, e in ogni loco,
 Come gl'Hebrei fanciulli in vino foco.



Voltaſti, o mio Giesù, pietoſi gli occhi,
 Eſclamatiſti, pregando al Padre eterno,
 Che perdonateſſe al folle errar de' ſciocchi,
 Apriti il Ciel con ſoggiogar l'Inferno.
 Deb, fa mio Dio, ch'vna tua piaga tocchi,
 De l'intimo del cor l'afſetto interno,
 Acciò che l'alma al tuo patir patiſca,
 E poſcia in Cielo al tuo gioir gioiſca.

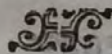


CON-

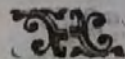


CONSIGLIO SPIRITVALE

DA FUGGIRE IL VANO,
 & appigliarſi al vero Ornamento
 di Donna ſaggia.



V EGGIO di quà di là gente venire,
 E da la deſtra, e da la manca mano.
 Canterò, griderò, farommi dire,
 Non è lieue il penſier, nè il canto è vano.
 Dirò come ſi poſſa al Ciel ſalire
 Con ſincera beltà, con l'alma in mano,
 Il vero, il ſolo abbellimento è quello,
 Che là ſù piace, ou'è l'Idea del bello.



Non

FF

Non canterò con variati accenti

Del lasciuo fanciul le reti, e gli hami,
Come s'odon tal'hor pene, e tormenti
Di afflitto cor, che disperato esclami,
E gettando di Amor sospiri ardenti
Germogli al proprio mal radici, e rami;
Ma con voci più ferme, e più diuote
Mi prouo ad altro tuono, ad altre note.

FF

Piglio la cetra, e benchè rozzo il canto
Prometta questa Musa à chi la sente,
Quantunque il petto mio non chiude tanto
Saper, che più possa malzar la mente,
Pregando oso però sperar quel santo
Spirto, ch'anch'vn fanciul rende eloquente,
Perche palesi il plettro mio sincero
L'altrui negletto abbellimento vero.

FF

E tē

FF

E tē del sommo Empireo alma Regina
Inuoco in mio fauor sù queste carte,
Di tua luce beata à me vicina
Mi scorga vn raggio à la sicura parte;
Senza ilqual perderia di pellegrina
Nastraga legno in mar Ancore, e Sarte.
Tù dammi occhio al veder, e lingua al dire,
Quel c'ha Donna à seguir, quel c'ha à suggire.

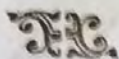
FF

Tal Donna viue sì, che vien per vita
Solamente vital certa vaghezza
Del veder da gli amanti esser gradita
La gratia, l'aria sua, la sua bellezza;
Tal s'affligge per faccia scolorita,
Ch'occhi à se non alletta, e non s'apprezza,
Ma con suco lethal poi s'affatica,
Per far se stessa al viuer suo nemica.

FF

C

Chiuso



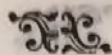
Chiuso nel molle seu vn fiero affetto,
 Fa ch' altra nel suo cor non porti accesa
 Altra fiamma, altro amor, altro diletto,
 Che sua bellezza in se mirar compresa,
 E se scopre lo specchio alcun difetto,
 Tosto corre la mano à la difesa.
 Quì termina ogni cura, e quì comparte
 Tutti gli ingegni suoi ministra l' arte.



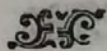
Narciso sei per nulla, oue si miri
 Fatti oggetto à se stessa il proprio volto;
 Sei per nulla à i colori adornata Iri
 Nel curuar l' arco incontr' al Sol rinolto:
 Donna ch' ad esser vaga ardente aspiri
 Vorrebbe tutto il bello in se raccolto,
 E freme, che nel Ciel vi sia più bella
 Di quel ch' ella si sia lucente stella.



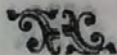
S'al-



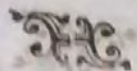
S'altra scorge notar (che spesso suole)
 D'imperfetta beltà la sua figura,
 S'affanna, si ramarica, si duole
 Del prouido Signor de la natura,
 Suiene à l'altrui pienezza, e uuole, e suuole,
 S' la tormenta inuidiosa cura;
 Stima che il suo voler sia norma, e legge
 A chi in quel mondo, e in questo il tutto regge.



Porta altra in mostra il sen sì terso, e netto,
 Che non lucido marmo al par si liscia,
 Nè serpe al mutar pelle infra'l ristretto
 Di pietra in pietra mai tanto si striscia,
 Ne ceta il poco riservato petto
 Sotto i velami suoi lin di camiscia;
 E fu già tal, ch' à se non solo tinse
 Il ciglio, e' l' erin, ma insin l'occhio dipinse.



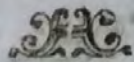
C 2 Altra



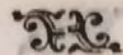
Altra scopre saucete il volto adorno
 De' più faticandor, cui dà mercando
 Da velen misto, che s'aggira intorno
 Il vago bel de' gigli suoi scemando,
 E à le rose nate con gli ostri scorno
 Fà de le tinte lape, oltra cercando
 L'honor di cui cortese è la natura,
 L'arte illustrar la vuol, l'arte l'oscura.



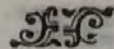
Quindi auien, ch'ogni pregio, & ogni honore
 Posto ha nel finto, e miniato viso,
 E fra labbri infedel mentendo il core,
 Fa che s'incontri vn'inganneuol riso,
 Ma sia sepolto in tenebroso horrore
 Il nome, e il volto al fin brutto, e deriso.
 Fermati Musa mia, che troppo canti,
 Se i laici vuoi cantar tesi à gli amanti.



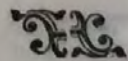
Solo



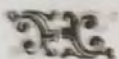
Solo vò dir come ti mostri pronta
 A soffrir il dolor d'vn fil, che spoglia
 Lanugine importuna, che disgionta
 Da le radici sue, vie più germoglia:
 Come ti rechi furiosa ad onta
 Le fatiche minuire à la tua voglia;
 Mentre sia pur se sà, destra, e fedele
 Non può Ancella soffrir biasmi, e querele.



Poi qual dotta Pittrice, ecco t'assetti
 Doue d'odori, e di color composti
 Portan le serue tue varij vasetti
 Al tuo seruigio, à la tua man disposti;
 Molti i dolori son, pochi i diletti
 (Tanto è il desio del comparir) preposti,
 Mentre che con le spugne, e co i pennelli
 Emola sei de' Zeusi, e de gli Apelli.



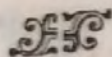
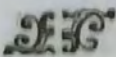
C 3 Fatti



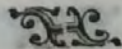
Fatti i desij nel colorir contenti,
 Resta la chioma ancor, che non s'appaga,
 Se tinta in biondo prima, indi non tenti
 Con ferro, e foco renderla più vaga:
 Per dar al capo, ò quanto secmi à i denti,
 Che le gengiue hanno à sentir la piaga,
 E per quel che di fuor le tempie tocca,
 Quanto fettor ti renderà la bocca.



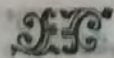
Se poi non miri splendor nel tuo volto
 Quel di schiatta beltà raggio bramato,
 A chi giamai ti volgi? A chi rivolto
 Contamini il pensier mal consigliato?
 A l'empio de gli incanti inganno stolto,
 A l'arti maghe, al nemico inuocato.
 Cessa per Dio. Non è quà giù permessa
 Cosa non di là sù. Cessa error, cessa.

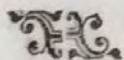


Non l'inferral potenza, e le parole
 Con horrendi susurri, e note oscure;
 Nè già le Stelle ancor, la Luna, ò il Sole,
 Onde fingonst ogn'hor sciocche fatture:
 Queste non pon, non pon (stimil chi vuole)
 L'amorose in altrui salde, e sicure
 Brame eccitar, ma ben con mille danni
 A l'alme vili ordir lacci, & inganni.



Nuoue bellezze ond'orni di veraci,
 E non finti colori i tuoi sembianti,
 Forme d'oprar più giuste, e non fallaci,
 Apprendi, ò Donna, al suon di questi canti;
 Indi suggir potrai le altrui mendaci
 Follie con certi, e sovra humani incanti:
 Attendi, che potrai quant'hor ti dico
 De' labirinti tuoi scioglièr l'intrico.

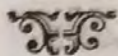
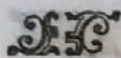




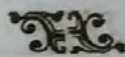
Brami beltà, che porpora, e candore,
 Ch'ostro più fin, che margarita spira?
 De la santa honestade habbi il rossore,
 Quel ch'imprime vergogna, e non quel ch'ira:
 Di modestia l'auorio è quel colore,
 Ch'à puri Angeli piace, e l'huomo ammira,
 Onde fiorir vedrai nel core humile.
 Di beltà vera vn sempre vago Aprile.



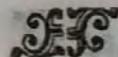
Rossor più acceso, e di maggior vaghezza
 Nel sangue haurai del mio Giesù languente;
 Candor, che neue, & alabaastro sprezza
 Nel puro di Maria seno clemente.
 Con tal bianco, e vermiglio, ogn'hor t'auuezza
 Pingere la faccia, e colorir la mente.
 Quindi forme trarrai sì chiare, e pure,
 Che non l'oscureran mai l'ombre oscure.

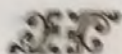


Per colorirti il crin, ti manca forse
 L'aureo liquor? opra quel fiel temprato
 Con aceto fortissimo, che porse
 Al sitiente Dio popolo ingrato;
 Sì biondo Apollo mai dal mar non forse,
 Nè sparso raggio mai così dorato,
 Come fian bionde le tue crespe chiome,
 Ch'inuoleranno à l'oro il pregio, e il nome.

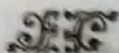


Poscia se il ferro tuoi, prendi vna spina
 Del pungente origlier del Signor mio,
 Che per scaldar allhor fiamma diuina
 Doneratti l'ardente amor di Dio;
 E se hai di lini candidi, ò di fina
 Porpora per vestir vano desio.
 Proponi quel ch'à lui fu posto in dosso
 Sotto Herode, e Pilato, vn bianco, e vn rosso.

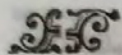




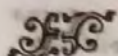
Se agghi vorrai, t'appigli à i chiodi acuti;
 Se amerai di manigli ornar le braccia,
 Quel canape da te non si rifiuti,
 Co' qual ristretto il Saluator s'allaccia;
 E se ti proporrà guanciata, e sputi,
 Dirai, con questi abbellirò la faccia;
 Se vuoi tagliare, il ferro hai de la lancia;
 Se pesar vuoi, la Croce baurai bilancia.



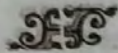
Quella, che fatta al Redentor statera
 Il corpo in se librò prezzo del mondo,
 Che riportò preda, e vittoria intera
 De l'empio Re del Tartaro profondo;
 Quella, che già fu detestata, e ch'era
 De' maggior scelerati obbrobrio, e pondo.
 In lei, fatta hor salute, baurai confitti
 (Qual hor te la proponga) i tuoi delitti.



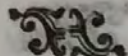
Se



Se d'incantati carmi i tuoi diletti
 Pigliasser alcun gusto, à te sian pronti
 Mille del Saluator sacrati detti,
 Co' quai l'humano oprar passi, e formonti;
 I suoi habbi nel cor dolci precetti,
 Ch'abbidirti vedrai le valli, e i monti.
 E dar acqua le pietre, il Sol fermarsi,
 E le verghe fiorir, e'l mar ritrarsi.



Bella sarai mirata in terra, e in Cielo,
 S'al mio t'appiglierai fido consiglio:
 L'alma sprezzato al fin di morte il gelo
 Di Satan fuggirà l'adunco artiglio:
 Onde sciolto, e diviso il mortal velo,
 Al Ciel sen' volerà senza periglio:
 Fiamma più chiara, ou'è men fumo ascende,
 Beltà più certa, ou'è men fuco splende.



Ma

FF

Doue mi saluerò, dopò à qual monte,
 Da schiffar dardi, ò freccie auuelenate,
 Ch'auuenteranno in me con le man pronte
 Donne proterue, al mal oprar vsate?
 Quelle, ch'al nefandissimo Acheronte
 Fra l'ombre triste già sono aspettate?
 Salirò il monte, sopra ilquale aperse
 Candida nube il Cielo, e Dio scoperse.

FF

Stanca è la Musa homai, solo t'addita,
 Che tante uanità poste in un cale,
 Miri la strada in due sentier partita,
 Ch'altra guida à ogni ben, altra à ogni male.
 Questa à l'entrar uedrai uerde, e fiorita,
 Quella à l'incontro fia fosca, e ineguale:
 Ma con termini opposti, altri in eterno
 Giunge beato al Ciel, altri à l'inferno.

FF

O' che

FF

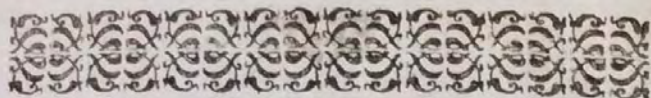
O' che gioia, ò che gloria, ò quali honori
 Gode là sù chi si misura in Dio;
 O' che atroci tormenti, ò quai dolori
 Proua là giù sepolto il popol rio:
 Deh s'abbassi tal'hor à i Stigi horrori,
 Poi s'inalzi là sù l'animo pio,
 Che uedrà in Ciel di bella Donna il uanto
 Scolpito al uiuo, ò quanto bello, ò quanto.

FF

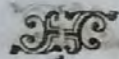
Questo non fia che sprezzzi, ò Donna saggia,
 Mio pietoso consiglio in rime humili;
 Alma non credo in te rozza, e seluaggia,
 Che le fatiche mie reputi uili:
 Nacque la Cetramia da steril spiaggia,
 Onde note non può formar gentili.
 Più detto haurei, s'ellettion matura
 Rinchiusa non m'hauesse in queste mura.

FF

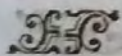
L E



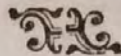
LE
SETTE VIRTU'
 CONTRA
I SETTE VITII
 CAPITALI.



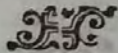
ORNIAMCI di Virtù rare, e divine,
 Ch'è Sette habbiti rei contrarie sono,
 E che serbandò l'huom da le ruine
 Mostran che son del Ciel mirabil dono,
 Queste sapran con arti pellegrine
 Impetrarne da Dio pace, e perdono,
 E potran queste con vigor eterno
 Schiuderne il Cielo, e debellar l'Inferno.



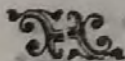
Quella



Quella ogn'altra antecede, e il vanto inuola
 Per cui Vergine à Dio fù Madre eletta,
 La profonda HVMILTÀ', per essa sola
 Ratto poggia sù l'Etra anima abietta,
 Essa dal mo al sommo Ciel sen'vola,
 Essa ogn'altra virtù rende perfetta,
 E co'l placido oprar cheta, e serena,
 L'altero ardir de la Superbia affrena.



La LIBERALITÀ' segue, à cui densi
 Centuplicati beni, immensi honori;
 Tal tu, se dai per Dio, se tratti, ò pensi
 Fai cumulo là sù d'arche, e tesori.
 Mentre con larga mano il pan dispensi,
 E detesti di Mida i regni, e gli ori,
 Sei imitator de la bontà infinita,
 Ch'è noi comparte, e beni, e gratie, e vita.



D

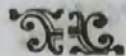
E s'altri



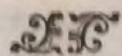
E s'altri mai poteo fuggir dal centro
 La dolorosa affumicata rampa,
 Porrò di CASTITA' rimbiusa dentro
 Purissimi cristalli, inclita lampa,
 Al di fuori incorvatta, & al di dentro
 Sicura in contr'amor, d'amore auampa,
 Che in vano ardon per lei fiamme cocenti,
 Mentr'ella indirizza al Ciel pensieri ardenti.



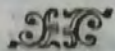
Quella fouuicn, che il PATIENTE GIOBBÈ
 A Dio sì caro fè, sì noto al mondo,
 Ch'il bene, come il mal da Dio conobbe,
 E ogni piaga accettò per lieue pondo.
 Vinse ei Satan soffrendo, e riconobbe
 Figli viè più che prima, e ricco, e mondo:
 Questa vince ogni guerra, e non l'assale
 Ira, che male in lei non può far male.



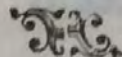
Vdian



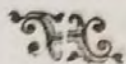
Vdian ch'ogn' in la prisca etade honora,
 Che di semplice vitto era capace,
 Huopo è nutrir, ma ciba, e non diuora
 La salubre ASTINENZA, e non edace.
 Se ogni fouercchio esce del corpo fuora,
 Che inuentri nel tuo mal Gola vorace,
 E se la sobrietà gioua, & auuiua,
 Perché ti aggrani in crapola nociua?



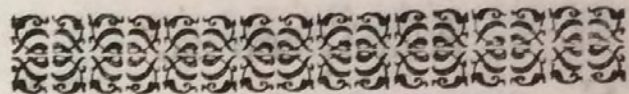
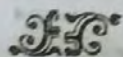
Vincolo per cui l'huomo à l'huomo è caro,
 Peso leggier, radice d'ogni bene,
 CARITA', dolce amor, non vnqua auaro,
 Sempre lieto, e senz'ire, e senza pene;
 Tù n'addolcisci, e purghi il fiele amaro,
 Che nel vipereo sen l'Inuidia tiene.
 Te nè infettar, nè lacerar co' suoi
 Artigli san le Harpie, nè gli Auoltoi.



D 2 Anima,



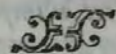
Anima, che diuota al Cielo aspiri,
 Ma neghiosa pur fra gli ocij stai,
 E ti formi in pensier santi desiri,
 Con dirne un dì farò, ma poi non fai.
 Essequisci hoggi, nè al diman si miri,
 Che à l'ACCIDIA il diman non sorge mai.
 Pensa che perirìa l'immensa mole,
 Se punto nel suo gir cessasse il Sole.



L E

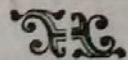
T R E V I R T V

T E O L O G I C H E .



Alla Fede.

Candida, e ferma, & infallibil FEDE.
 Ch' al vero, ilqual non falle, vnita stai,
 Nel senso nò, ne la mente hai la sede,
 E stando in terra sopra il Ciel ten' vai,
 Di quel che men si scorge, e più si crede
 Superno Sol m'impetra il lume, e i rai,
 Sì che suelate al fin l'ombre, e l'eclissi
 Splenda il mio Dio scoperto à gl'occhi fissi.



Alla Speranza.

SPEME vivace, stimolo de' petti,
 Per premi eterni à l'opre, ancorche frali,
 In tua virtù le pene son dilette,
 Nè miseria fa miseri i mortali
 Di quel Celeste ben, che ne prometti,
 E per volar al Ciel, n'impenni l'ali.
 Vna gocciola dolce al gusto infondi,
 Che nel cor cresca in fonte, ilqual m'inondi.



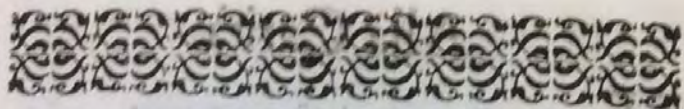
Alla

Alla Carità.

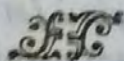
Vincolo CARITÀ d'amor verace,
 Che l'huomo à l'huomo unisce, e l'huomo à Dio,
 E non hai che bontà, non dai che pace,
 E'l mio vien tuo di pari, il tuo vien mio;
 Indi quella pietà, che à far vivace
 La morte esso immortale al morto unio.
 Eccata nel mio cor co'l focil tuo
 Vna scintilla almen del foco suo.



AL-



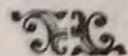
ALTRE RIME
SPIRITUALI.



Alla Santissima Trinità.

Bontà di quel gran bene, onde in abissi
Di poter, di saper tutto risplende;
In cui s'abbaglian più, come più fissi
Intelletto mortal gli occhi v'intende,
Beltade incomprendibile, che pende
Sol da se stessa, e à se medesima vnissi,
Luce, che in tre distinta vna sol rende,
Sole, ilqual non ha mai l'ombra, ò l'ecclissi.
Aura, che non si varia, ò cangia fiato,
Ma che si eterna immobile, e infinita,
Aura che muoue il moto, e regge il fato.
Tù le vestigia al Cielo, Aura, m'addita
Amor in cui si gode ogni beato
Bene al ben, bello al bel, vita à la vita.

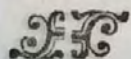
Al Santissimo Crocifisso.



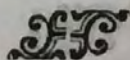
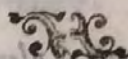
SIGNOR, qual vita fu quella in ch'io vissi?
Consumai vaneggiando i mesi, e gli anni,
Stimai carcere il chiostro, e mi sottoscrissi
Captiua volontaria à rei Tiranni.
Non seppi del mio ben misera, e dissi
Quei sol contenti miei, ch'eran affanni,
Mentre inuocaua abissi incontr' abissi,
Voce di cataratte, horrori, e danni.
Non pensai Redentor quanto à te costa
L'alma mia, che può far sincera, e bianca
Vna gocciola al fin de la tua Costa.
Hor crocifiggo à te pentita, e stanca
Qualunque iniquità, la qual s'accosta
Da la destra al ladron, non da la manca.



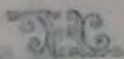
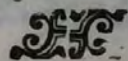
Per la Beatissima Vergine.



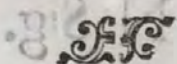
QUAL Sole, ò pellegrin, da l'Oriente
 Vedesti uscir con più dorati raggi?
 Qual più mirasti mai ne' tuoi viaggi
 Hespero à sera scintillar lucente?
 Dillo, se il Cielo a' tuoi desij clemente
 Ti dia guide, e nocchier esperti, e saggi,
 E non soffra giamai, che fieri oltraggi
 D'iniquo predator turbin la mente.
 Dirol. Non fiammeggiò luce più bella
 Per seren quando aggiorna, e quando imbruna
 Tra quelle mai, che fanno il mondo adorno.
 Di **MARIA**, ch'è del mar fidata Stella,
 Di **MARIA**, ch'è la notte vnica Luna,
 Di **MARIA**, ch'è l'Aurora al far del giorno.

Al Santissimo Costato
di N. Sig.

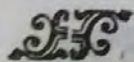
DA le vene del Cielo
 Mio Saluator, mio Dio
 Per l'acquedotto del Costato pio
 Scatorì nel mirare
 Misto d'acqua, e di sangue
 Sacro, e salubre fonte,
 C'ha virtù di sanar chi giace, e langue,
 Probativa de l'alme, in ch'io m'affondi,
 E n'escano i miei sensi integri, e mondi.



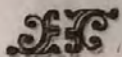
Al gloriosissimo S. Carlo.



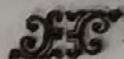
O Di meriti tanti (*Alma*) ò di tanti
 Fauori in terra, e'n Cielo ornata, e piena.
 Tu godi ne la parte alta, e serena
 Quel chiaro Sol, che ti fu sempre auanti.
 Non son nebbie là sù, non corsi erranti
 Di varie Stelle, non beltà terrena,
 Cui l'instabile Tempo à morte mena,
 Ma chiara Aurora il dì perpetua à i Santi.
 Deb, che il mio chiostro, e la mia poca cella
 Mi toglie quel, ch' à molti è dato, starmi
 Prostrata un'hora à quelle membra sacre.
 Ma non mi toglie già, che non si suella
 Da me il mio core, e là sopra quei marmi
 Del tuo sepolcro à te non si consacre.



Pentimento.



M I E colpe, e voi varij pensieri erranti
 A battaglia crudel tutti vi sfido;
 Sentite il suon di trombe horrende, e'l grido
 Di sospiri, ch' à me van sempre auanti.
 Mentre udite intonar sacratì canti,
 De' bellici strumenti, ecco lo strido,
 Doppo il lungo inuernar nel forte infido
 Fra periglio, & error, ch' io fei d' auanti.
 Uscite, uscite hormai, che in questa guerra
 Co' ferri del dolor duri, e pungenti
 Traffitti al fin vi calcherò sotterra;
 E con gli araldi miei pianti, e lamenti,
 Se il pentimento è tal, che tutti afferra,
 Trionferò sopra le Stelle ardenti.



L'ANIMA DOLENTE PER I DOLORI
del Salvatore.

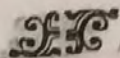


A Pie del duro tronco, oue pendea **M**
Moribondo GIESU', l'alma infelice
Rinascendo al dolor, quasi Fenice
Amarissime lagrime spargea.
Ed è pur vero, o Dio, mesta dicea,
Che mentre hai soua me stato felice,
Mi lasci? Anch'io morirò, poiche non lice
Ch'io uiva, quando muor chi in me uivea.
E spiri? Abi questo mio spirito lieue
Rapisci hor teco, e resti al corpo essangue
Al pari del penar la vita breue.
Sia'n tanto à l'alma misera, che langue,
E'l liquon del tuo seno inferma beue,
Lauacro il pianto, e medicina il sangue.

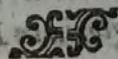


DE-

Desiderio di Paradiso.

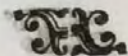


IO ardo, e tù mio ardor uiua, è cocente, **A**
Passa i Celesti giri,
E s'infochino à l'Etra i miei sospiri;
Diuoto, e riuerente
A lui t'appressa, il cui celeste amore
Mi strugge il uiuo core;
Dilli, che bramo anch'io
Deposto il mortal uelo,
Transformandomi in lui trouarmi in Cielo;
O nel mio core, ei sia,
Che in Cielo all'hor sarà l'anima mia.

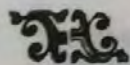


Loda

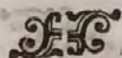
Loda il Fiore della Passione.



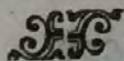
A VOI alme celesti, e peregrine
 Porgo il Fior sceso à noi dal sommo Choro,
 Che apporta al peccator speme, e ristoro,
 E à Dio conduce l'anime rappine.
 Gioie diuengon sue pungenti spine
 Legate in puro sangue, & in fin'oro,
 Mirabil artificio, arte, e lauoro
 Del gran fattor de l'opere diuine.
 Spira vn sì grato, e sì gratioso odore,
 Che fa tremar i Stiggi de l'Inferno,
 E gli Angeli goder in tanto, e in riso.
 Chi s'incende del suo viuace ardore,
 E lo contempla (sò che il ver discerno)
 Acquista eterna gloria in Paradiso.



AD

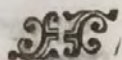
AD ALTRI CHE HANNO LODATO
 il Fiore della Passione.

DOLCI Cignicanori, che cantate
 Con tanta fiamma, & esprimete al viuo
 Quel vago Fior, che è vn simulacro viuo
 De la gloria de l'anime saluate.
 Infuse in voi scintille innamorate
 Il Re Celeste, in voi destò quel diuo
 Spirto, ch' à rimirarlo io sì mi auuiuo,
 Che m'ergo co'l pensier doue vi alzate.
 O chiari, e santi lumi, che splendete,
 Non solo à noi, ma nè i lontani regni
 Co'l canto vostro, e'l rigar dotte carte.
 Sacri misterij ne i cori imprimete,
 Desir destate, & eccitate ingegni;
 Gratie, ch' à pochi il Ciel largo comparte.



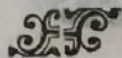
Alla

Alla Santissima Croce.



QUESTA del gran Babelle il vano ardire
 Atterrò, poi che del gran Padre eterno
 Sostentò il figlio, e chius'entro l'Averno
 Di Satan il mortifero desir.
 Qui salute, qui speme, e qui gioire
 Di vera gloria, e qui d'amore interno
 Fiamma viuace, incendio sempiterno,
 E conuers' in pietà gli sdegni, e l'ire.
 O fero, anzi pietoso, e santo legno,
 Che il tuo Signor in morte sostenesti.
 Ma che? se morte à noi la vita addusse?
 O beato terreno, ilqual produsse
 La gran pianta honorata, de i Celesti
 Trionfo, e pompa de l'eterno Regna.

IL FINE.



105808

